Med I 3

/IST
61642/P

ISTRUZIONI

PER GL' INFERMIERI

E PER

GLI ALTRI INDIVIDUI

CHE SI DEBBONO PRESTARE ALL' ASSISTENZA

DEGLI

AMMALATI DI CHOLERA.

VENEZIA

Per Francesco Andreola Tipografo dell' I. R. Governo, della Provincia, e dell' I. R. Marina.

MDCCCXXXV.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30389215

1. Chiunque sia dotato di una costituzione sana e robusta, chiunque segua un metodo regolare di vita, conforme alla propria natura, alle abitudini incontrate, ed alle bisogna individuali, senza disordinare in veruna cosa, e chiunque ha un animo forte e coraggioso, difficilmente o quasi mai, viene colto dal Cholera.

Chi poi per isventura soggiacesse al malore, dovrà ricorrere immediatamente ad una pronta assistenza, essendo ormai fuor di dubbio, che ogni ritardo è funesto, e che più gravi avvengono i casi quando si manca di darsi subito alle più saggie prescrizioni, e di chiamare prontamente il medico consiglio.

2. Dal momento della invasione, assalgono l' infermo alcuni generali fenomeni che indicano una interrotta armonia nella integrità delle funzioni, e che gioverebbe ricordare se fossero precisamente esclusivi di questo morbo, ma che ommettiamo siccome comuni alle nostre accidentali *Cholere sporadiche*, o diremo anche alle semplici *Diarree estive* accompagnate da borborigmi e da dolori, non che ad altre consimili affezioni.

Quindi dopo poche ore di un certo mal essere, e non di rado anco all' istante, l' uomo,

anche più robusto o viene assalito da una *fortissima lassezza*, e presenta *polsi* or tardi ed or piuttosto frequenti, debolissimi, contratti e perdentisi fra le dita, cioè una manifesta depressione delle azioni vitali, ovvero sia dimostra fin dal principio del morbo uno *stato di eccitamento* con polso di forza considerabile, e nell'uno e nell'altro caso poi vedesi simultaneamente aggredito da quei fenomeni o *sintomi* che dissimo comuni ad altre malattie, ai quali s'intrecciano rapidissimamente di particolari e più forti, per cui si trova nell'incremento senza avvedersene, e quindi in un punto sospinto al più alto grado di pericolo.

Quindi più appariscenti si fanno i caratteri specifici, abbenchè non sempre si trovino, simultaneamente nello stesso individuo, nè tutti quelli che siamo per descrivere nè sempre identici affatto (avvertimento da figgersi bene in mente), perchè a vero dire non trattasi di un'*unica* e sempre *identica* malattia, ma sì bene di varietà diverse ed importanti a norma di molte e particolari circostanze, che non è quivi il luogo ed il tempo di esporre: noteremo soltanto che in generale vi si trovano le due *condizioni* or poco fa espresse, le quali però non si mantengono sempre tali, quali si presentarono in sulle prime, ma ben spesso, e quasi sempre ove il morbo non sia tanto breve, l'una nell'altra si cangia.

Nella *prima condizione* la cute sembra perdere la vitalità, si fa fredda fin da principio, e perdendo sempre più del suo calore, addiviene gelata negli ultimi istanti, rugosa e di color livido scuro, o livido pavonaccio, principalmente alle

estremità, e talvolta anche tutta a macchie, o come marmorizzata, apparendo mirabilmente visibile il sistema sanguigno ch'è sotto la cute. E' pure rimarcabile lo stato d'insensibilità ch' essa prende nel corso della malattia per cui rende nulla, talvolta, l'azione dell'acqua bollente, degli acidi minerali, de' vessicanti, e fa sì che le mignatte non estraggano sangue.

Nella *seconda condizione* la cute si mantiene calda ed asciutta, ed il *polso* resta nel suo stato di vigore, ovvero anche, però in pochissimi casi, aumenta considerevolmente di forza.

Qualunque però siasi la *condizione*, il *vomito* non manca quasi mai, ma anzi assai spesso si appalesa fra i primi sintomi, costituito da materie indigeste, se ve n'erano nello stomaco, e poscia d'altre particolari, inodore o di odore subacido, acquose, sierose o viscide, assai rare volte biliose, e il più spesso contenenti dei fiocchi albuminosi, notanti nel siero, ed aventi l'aspetto come di latte coagulato, le quali si emettono come per convulsiva esplusione. Le *dejezioni alvine* mancano più rare volte, e sono pure innanzi tutto costituite da feccie, ove ve ne siano, e di materie analoghe a quelle emesse per vomito, od anche di puro siero: si fanno senza dolore e senza molestia, talvolta con qualche premito, e bene spesso involontariamente, e succedono o precedono il vomito, ovvero anche lo accompagnano. Queste evacuazioni poi sono ben spesso senza freno, cioè abbondanti per modo da non potersene immaginare, ed in alcuni casi vi ha luogo uno sgravio di siero dal retto ad ogni movimento del corpo

La *saliva* scarseggia pure sotto ai vomiti, manca l'*orina* quasi sempre, o se vi esiste non si presenta che rarissime volte alterata ne' suoi caratteri normali.

Aggravandosi il morbo la *fisonomia* assume un carattere proprio veramente, e tutte le parti del volto in modo si atteggiano come di colui che somma angoscia lo preme, e più che da fisico dolore da grave abbattimento morale. Gli occhi si approfondano assai e vengono cinti da un' anello lividissimo, che segna perfettamente tutto il cavo dell' orbita; la pupilla è disloccata e appanata; il bulbo è vitreo e di una lucentezza straordinaria nel male che giunge rapidissimo al suo colmo, ma ben presto diviene opalino ed avvizzito e qualche rara volta injettato: è poi volto in alto per modo da lasciar vedere appena una porzione di pupilla, che resta coperta dal sommo rilassamento della palpebra superiore; lo sguardo talvolta si fa fisso ed immobile; il *naso* si fa profilato; le *labbra* si restringono e si fan turchiniccie; le guancie incavate; la lingua secca, e spesso anche fredda; la *voce* cupa, rauca, debole cioè particolare di questa malattia.

Il *capo* è occupato da leggero allucinamento; talvolta si lagnano gli ammalati di una vista incerta, e di un forte tinnito alle orecchie.

Il senso d'angoscia, lo stringimento, l'*oppressione* angosciosa ed il *bruciore*, che fin dal principio del morbo si presentarono all' epigastrico, sotto lo sterno ed alla regione del cuore, si fanno maggiori precipuamente cessando il vomito e la diarrea; ardentissima ed inestinguibile è la *sete* con sommo desiderio di bevande acide e fredde.

Il *polso* si fa leggiero, filiforme, celere, qualche volta intermittente; e dopo poche ore si fa impercettibile, e tale si mantiene talvolta per lungo tempo. Vannò gradatamente mancando i battiti delle arterie più superficiali, e il palpito del *cuore* è spesso tremulo, disordinato, intermittente e sempre più tardo: il *basso ventre* si fa morbido e appianato.

Spasimi e *crampi* imperfettamente convulsivi con rari rilassamenti, e con molto dolore si fanno sentire ai polpacci delle gambe, alle mani ed alle braccia, e quindi si estendono gradatamente a tutto il corpo, rendendo rigidissime le parti che attaccano. Ove si ripetano, e si facciano maggiori, ritardano sempre più, e rendono più centrica la circolazione, per cui nemmeno lasciano sentire le *carotidi*, e, appena appena, il *cuore*; e contemporaneamente difficultano anche il respiro in modo, che si vede l'ammalato in somma angustia.

Alle convulsioni succedono il *trismo*, il *singhiozzo*, la *sincope* e l'esaurimento totale delle forze, per cui gli ammalati pajono scheletri vestiti di pelle, e sono il più delle volte assopiti da una profonda letargia, o solo rare volte tormentati da dolorosa angoscia; conservano per lo più libera la coscienza o sia inalterate le funzioni mentali fino quasi all'ultimo momento della esistenza; ma rispondono alle inchieste con brevi parole ed ordinariamente con monosillabi.

Progredendo questi fenonemi in breve tempo si estingue la vita.

3. L'uomo fatto bersaglio della più acerba malattia, già portata al suo colmo, sente qualche

volta restituirsi l'armonia ne' sistemi. La cute si anima di turgor vitale, si fa calda, umida, e un generale critico *sudore* copiosamente la copre, mostrando rinnovata l'attività del sistema arterioso, e quindi anche il *polso* sempre più vigoroso. Il vomito che avea ceduto o persisteva, cede o si fa di materie biliose, le *dejezioni alvine* si fan feculenti o biliose esse pure; ritorna la secrezione dell' orina; cessano la oppressione e l'ansietà; vanno mancando gli spasmi e le convulsioni, o sussiste solo talora un certo intirizzimento nei muscoli che ne furono soggetti. Un sonno ristoratore subentra ed alleggerisce lo stato dell' infermo la cui *fisonomia* col suo aspetto naturale e con una espressione sua propria si fa più giuliva.

Siffatto dicessare del morbo, indotto da buona crisi, dipende spesso dalla gravezza minore e dalla efficacia della natura, ma anche da particolari circostanze, e specialmente dall' uso dei mezzi che la Medicina seppe trovar vantaggiosi, e dal rifiuto di quei molti che trovò perniciosissimi ed inutili affatto.

4. Conosciuta impertanto la necessità di ricorrere tantosto ad una pronta assistenza, e fatto precedere la descrizione del morbo, affinchè lo si sappia distinguere ne' suoi gradi diversi, è uopo favellare dei doveri dell' *infermiere* nelle cui mani si trovano gli ammalati qualche ora prima del Medico. E siccome un semplice errore aggrava così questo morbo da renderne difficile la guarigione, così è importante che sia instruito specialmente nelle case particolari, più che nelle ordinarie malattie, e questo crediamo dovere non ultimo di nostro istituto.

Dell' infermiere e delle prime avvertenze che deve usare nell' esercizio di sua professione.

5. Ogni individuo nel fiore dell' età, sano, robusto, paziente, amicissimo della nettezza, gentile nei modi, e, possibilmente, di temperamento allegro, e capace di leggere e di scrivere, è atto in preferenza di ogni altro ad essere *infermiere*. Questo uomo dovrà attenersi al metodo di vita il più regolare ed il più esatto, e dovrà scrupolosamente obbedire alle leggi profilatiche solite a darsi in simili evenienze. Sarà parco nel cibo, non abuserà in niuna cosa e meno nei liquori, e lascierà affatto la birra come saggiamente si prescriveva a Vienna nelle *Istruzioni per le Autorità Superiori* (§ 15.)

6. Non passerà nella stanza degl' infermi prima di aver fatta collazione, o sia di aver preso un poco di cibo caldo e il più acconcio al proprio stomaco a seconda delle sue consuetudini, e, dove sia accostumato a liquori od a vino, dovrà prendere una piccola porzione di acquavite anisata.

7. Entri nella stanza dell' infermo con aspetto ilare e vivace, e con animo coraggioso, e si adoperi tutto in guisa da non dar adito all' infermo di conoscere o la gravezza del morbo, o il timore di chi lo assiste, e lo circonda, e si dia tosto alle sue faccende con lenta fretta, o sia non coll quella sollecitudine soverchia che spesso genera confusione, e prosegua con ordine e con ponderazione alle singole operazioni che quivi siamo per esporre, ed a quelle che gli saranno a suo luogo ordinate dai Medici.

8. Sua prima cura sia di visitare la stanza in cui giace o giacer deve il *Choleroso*. Badi se sia la miglior della casa, altrimenti procuri di farne apparecchiare una a mezzo giorno, e che sia possibilmente alta, bene spaziosa, ben difesa dalle vicissitudini atmosferiche, munita di cammino (e possibilmente di stufa ove fosse d'inverno), e capace di ventilarsi bene e facilmente, senza offendere l'infermo il di cui letto dovrà possibilmente trovarsi in luogo ove non agiscano con forza le correnti d'aria che devonsi instituire.

9. Ove sia collocato nella stanza più opportuna, l'infermiere dovrà darsi a far esportare da essa tutto ciò che può render l'aria cattiva; quindi tutte le cose che mandassero odore, le materie evacuate, la biancheria sporca, i pannolini già anche per poco adoperati nelle fregagioni. Eviterà che restino nella stanza le persone inutili a meno che non fossero di quelle assai benevise dall'infermo, e che quindi fossero atte a tenerlo più risvegliato; e più ancora che alcuno si fermi a dormire, a cibarsi ec. ec.

Dovrà pulire quanto fosse sporco, e tener sempre mondissimi tutti quegli utensili che gli verrà fatto di adoperare, specialmente quelli che servono alle evacuazioni, e sopra tutto il letto, le lenzuola ecc., non obliando giammai, che grande medicamento è all'infermo la somma polizia, e quindi che grandissima è la necessità di conservarla sempre durante il corso del morbo, sia nel letto dell'infermo, come nella stanza e luoghi vicini.

10. Lo stato dell'*aria* deve quindi seriamente occuparlo. Egli cercherà di tenerla sempre pura,

e possibilmente secca e temperata, nè mai troppo calda. Perciò se la stagione è mite, il tempo bello ed asciutto, l'atmosfera tranquilla, e le ore presso il mezzo giorno se in inverno, ed anche da un' ora dopo il levare del sole fino ad una prima del tramonto se in estate, egli dovrà tenere molto aperte le finestre ed anche le porte, ed a norma dei bisogni si regolerà nelle circostanze diverse. Se vi ha la porta che metta in una stanza vicina essa potrà pure tenersi aperta, perchè la rinnovazione dell'aria è indispensabil cosa alla salute degl'infermi: basta che l'aria minimamente si faccia sentire all'ammalato per cui si dovrà riparare con Para-vento, o, provvisoriamente, con una tela, lenzuolo, od altro in modo opportuno adattato.

Nella stagione poi, ed in quella circostanza che non si potesse eseguire questa ventilazione, allora gioverà principalmente il fuoco del cammino, e se la stanza lo permette è ottimo accendere dei fascetti di paglia bene asciutta, facendo avvertenza, che non si porti odore o fumo di sorte alcuna.

Non raccomandaremo mai abbastanza l'uso dei cammini nel ventilare le stanze, principalmente nei giorni umidi e siroccali, ed il loro effetto sulla umana salute è certamente grandissimo.

Si può anche mascherare (non depurare) gli odori cattivi della stanza abbruciando delle bacche o del legno di ginepro, e versando del buon aceto sopra ferri roventi o piuttosto facendolo bollire entro a dei vasi verniciati, ma siffatte cose si deggiono fare parcamente, perchè non sono che mezzi illusorii, o, diremo anzi, dannosi ad

alcuni temperamenti principalmente nervosi. E poi è evidentemente dimostrato che in realtà tutti questi mezzi rendono l'aria meno atta alla respirazione.

11. A conservar l'aria sana, si dovranno dividere immediatamente i morti dagli ammalati, esportando quelli in altra stanza appositamente apparecchiata, e adaggiandoli sopra materazzi e fra lenzuola calde, senza però perderli di vista, imperocchè la troppa sollecitudine fece sì molte volte che si esportassero ancor vivi.

Negli Spedali dovrebbonsi instituire le camere mortuarie.

Cure particolari da somministrarsi all' infermo ed amministrazione dei rimedii.

12. L'infermo si collocherà in un letto piuttosto basso perchè si possano eseguire le diverse operazioni; e apparecchiato in modo che fra le lenzuola ed il materazzo vi sia una tela cerata, per impedire lo sporcamento e l'umettamento del letto.

13. Le coperte e le lenzuola si riscaldino ben bene intanto che spogliasi l'infermo, ad oggetto che questo si trovi al più presto in un ambiente caldo.

14. Appena posto a letto gli si porga dei *Tè* di Camomilla, di Sambuco, o di Melissa, dei brodi assai lunghi e magri, od anche acqua, che si amministrerà sempre tiepida, e non si darà fredda che quando fosse ordinata dal medico.

15. Siffatte bevande si somministreranno a poco per volta, e quasi ogni quarto d'ora o più o meno spesso a norma della tolleranza dell'infermo,

ricordandosi che il somministrarle in troppa quantità divengono cagione meccanica di vomito, e ne accelerano ben anche la paralisia intestinale.

16. A rianimare le forze nel solo caso che il male sopraggiungesse fin nei primi sintomi con somma prostrazione, locchè succede pur qualche volta, potrà usare una qualche cucchiaiata di una pozione amaro-romatica, e sopra tutto della tintura acquosa d'assenzio delle nostre farmacie, allungata però con altrettanta acqua; ovvero anche soltanto dell'acqua tiepida entro a cui vi sieno poche goccie di spirito di vino.

17. Quando invece ciò non vi fosse, ma vi si avesse anzi qualche marcato eccitamento, come avviene per alcune particolari circostanze specialmente ove il cholera soppraggiunga d'inverno, allora si lascierà ogni bevanda aromatica, e si userà della decozione di riso, e meglio ancora di gramigna, o di altéa.

18. A promuovere il sudore, ed a sedare i *crampi* valgono le fregagioni che si fanno con guanto di flanella o colla semplice mano, ovvero anche con un pezzo di flanella che si riscalda, e si cambia spesso per farla lavare. Non si premano di troppo le parti da soffragarsi, e si eseguiscano sempre in una direzione, e non indistintamente avanti e indietro come si lustrerebbe una tavola, imperocchè questo operare in senso inverso distrugge gran parte dei vantaggiosi effetti.

Le fregagioni devonsi inoltre eseguire mettendo il braccio sotto alle coperte, in modo che l'ammalato non senta freddo, e se l'infermiere si accorge che svolgiesi un poco di sudore, allora

lasci queste fregagioni, perchè il più spesso vale in questo mentre lasciare quietissima la cute, e piuttosto attenersi a somministrare degli infusi aromatici e caldi o il decotto di Gramigna, ove siavi la *condizione* morbosa, ricordata nel § 17.

19. I *decotti* e gl' *infusi* di piante aromatiche vanno amministrati ben caldi, ed a frequenti cucchiaiate, senza sgomentarsi delle ripetute evacuazioni.

Gl'infusi si fanno di *Tiglio*, di *Verbena*, di *Verbasco*, e delle piante ricordate al §. 26. *f.*, ed i *decotti* si fanno di *salep* e per economia di *riso*, di *avena* e di *orzo*.

20. A mantenere moderatamente il vomito, od a promuoverlo ove esistessero degli sforzi soltanto, si somministrerà all' infermo dell' acqua tiepida, od un infuso di camomilla con un poco di estratto della medesima.

21. Scemare il vomito spetta al medico solo, ma se pur tuttavolta si vedesse riedere la traspirazione, rendersi la fisonomia più serena, l' occhio più vivace e men vitreo ecc. e l' ammalato si sentisse liberato dal peso angoscioso che lo aggravava, allora potrà somministrarsi il decotto di salep, di riso, o di avena acidulandolo con un poco di aceto.

22. Se sianvi gravi dolori allo stomaco, ansietà ed oppressione allora si coprirà l' addome con un buon senapismo, e poscia anche con della teriaca.

23. A sedare le turbe nervose potrà somministrarsi una emulsione di mandorle dolci e semi di papavero (mezz' oncia per sorte in una

libbra d' acqua) unita a poca gomma arabica, ad un' oncia di olio di mandorle e ad altrettanto siroppo di tutto cedro.

24. E finalmente diremo che gravissimo sconcio soffrendo l' infermo dal rivoglierlo qua e là, dal trasportarlo, dall' obbligarlo a muoversi, sarà diligentissima cura e benefica, quella di lasciarlo possibilmente al suo posto, e procurargli il minimo possibile disagio.

25. Ma per poter essere in istato di somministrare gli ora ricordati rimedii, e quelli che vengono ordinati dal Medico, e che soglionsi apparecchiare nelle case particolari l' infermiere dovrà osservare che sia a sua disposizione quanto può abbisognargli nello esercizio di sua professione.

26. Quindi si procaccierà:

a) Biancherie, Coperte di lana, Pannolini, Tele cerate tagliate in piccioli pezzi da porre sopra il materazzo per difenderlo bene dai liquidi e da ogni altra immondezza, ed anche in pezzi più grandi e ben connessi perchè sieno capaci da fare al letto una specie di castello o ampia copertura nel caso di fare *il Bagno a Vapore* (Vedi § 33) ove però non abbiansi all' uopo de' coperchi opportuni;

b) Stoppa, Bombace, Vimini o bastoncelli elastici per tener alzate le coperte quando si avrà da fare il castello, e tutti quegli utensili che servir deggiono a porgere i cibi e le bevande, ad accogliere le evacuazioni ed a mantenere una estrema nettezza;

c) Una tinozza per bagno;

d) Una Macchinetta a vapore per bagni

ossia un imbuto (volg. piria) di ferro bianco (lata), la di cui apertura maggiore sia capace di poggiare perfettamente sopra una pentola della stessa dimensione (che potrebb' essere pur di ferro bianco e fatta espressamente), ed il cui tubo, o condotto, sia lungo un braccio circa, e sia piegato alla sua metà ad angolo quasi retto: nei luoghi ove non siavi questo imbuto espressamente atto, si potrà usare di uno di quelli che servono nelle nostre cantine, allungandovi il collo con un pezzo di *Canna* volgare, che si forerà con un ferro, e col lutare, o sia otturare, le commissure con poca argilla, o con stoppa e chiara d' uovo;

e) Una Siringa, o Canna da lavativi, possibilmente con cannuccia di gomma elastica;

f) Amido, Salep, Riso, Orzo, Avena, Menta, Melissa, Tiglio, Camomilla, Assenzio, Sambuco, Limoni, Semi di Melone, di Papavero, di Zucca, Farina di Senape, Mandorle dolci, un poco d'Olio d'Oliva, e di Mandorle, Teriaca, Estratto di Camomilla e poca Tintura di Absinzio;

g) Aceto di vino purissimo ed Acquavite buona, al qual oggetto dovrà farli conoscere per tali dal farmacista, imperocchè pur troppo la umana malizia esercita sua possa anche su questi liquori.

27. Saprà poi come si apparecchino le infusioni e i decotti, le limonee, le emulsioni, i fomenti, e come applicare i senapismi, i vescicanti e i clisteri, le sanguisughe, le ventose, ed i bagni.

28. *Infusioni e Decozioni.* I Fiori, le sommità, le foglie ed altre parti delle piante aromatiche s' infondono nella quantità di mezz' oncia in un vaso che contenga una libbra di acqua bol-

lente (o sia un bicchiere ordinario da tavola) e capace di chiudersi meglio che si possa. Lasciato così coperto il vaso, e lunge dal fuoco, dopo un quarto d'ora circa gli si toglie il liquido, filtrandolo o sia facendolo passare attraverso un setaccio (volg. tamiso), od un velo od una tela assai rada.

Di altre sostanze vuolsi invece avere il *decotto*, e quindi ridotte in piccoli pezzi, si mettono pressochè in tant'acqua quanta or ne indicammo, e si fanno bollire generalmente per mezz'ora circa, ed anche un'ora se trattasi di cuocere riso, orzo, avena o salep; quindi si decanta il liquido, o lo si filtra come si è detto di sopra.

Le infusioni, e le decozioni devono essere rinnovate ogni giorno altrimenti si guastano precipuamente in estate.

29. *Limonea.* Si prende un buon limone e se ne spreme il succo per unirlo ad una libbra almeno d'acqua, che tenga disciolte due oncie di zucchero. Si passa con qualche forza, per cinque o sei volte, il liquido da uno in altro recipiente, e quindi per setaccio: invece del *limone* serve anche l'*aceto.*

30. *Semata, emulsione.* Per fare una emulsione si prende un'oncia circa di semi di melone o di zucca ec.; si pestano in un mortajo di pietra, e non di metallo, aggiungendovi un poco d'acqua per impedire la separazione dell'oglio, e quando il tutto è ridotto in una pasta ben fina la si stempera entro dieci oncie di acqua, quindi si cola spremendo il rimasuglio, e si filtra. Il liquido si raddolcisce con un'oncia di zucchero, o meglio con mezza oncia di sciroppo di corteccia

d'arancio. Le emulsioni migliori si apparecchiano in tutto o in parte con le mandorle dolci; ma queste, prima di passarle al mortaio, devonsi sbucciare, tuffandole prima per poco nell'acqua calda, affinchè la pelle si faccia molle, e si stacchi.

Anche le emulsioni devonsi apparecchiare ogni giorno.

31. *Fomenti.* I fomenti che si applicano esternamente a diverse parti per accrescere o per isvogliere la colorificazione, sono quasi sempre secchi e rare volte *umidi.* Quindi si prendono dei mattoni e si riscaldano, ovvero bottiglie ripiene di acqua bollente, ovvero sacchetti di cenere, o di sabbia del pari riscaldata, e si applicano sotto le ascelle, ai fianchi, sulle coscie, alle braccia ed ai piedi dell' ammalato. Si usano anche dei sacchetti di piante aromatiche, però con molta circospezione e possibilmente mai senza la ordinazione del medico a meno che non si contempli il caso voluto dal § 16, e non offendano la sensibilità dell' individuo.

32. *Senapismi* e *Vescicanti.* I senapismi si apparecchiano prendendo due cucchiai di farina di *senape*, un cucchiaio del *sal comune*, ed uno di *farina* e quanto basta di *aceto* forte per averne una pasta di consistenza media: puossi anche prendere del così detto *Kren* fresco, ridurlo mediante la gratuggia in minime particelle, e quindi farne una pasta con l'aggiunta di poca farina e poco aceto caldo.

Si stende il *senapismo* su un pezzo di tela alla grossezza del dorso di un coltello, ed in modo che occupi lo spazio di circa un palmo,

e lo si applica sul luogo destinato, dopo averlo bagnato con aceto caldissimo, se vogliasi avere più facile l'effetto. Si lascia il senapismo in contatto della parte, finchè vi abbia formata una macchia rossa, e l'ammalato senta bruciore.

Riguardo ai *vescicanti* valgono le stesse regole di applicazione. Il *vescicante* verrà preparato nella farmacia; quindi basterà stenderlo alla grossezza del dorso di un coltello su un pezzo di tela su cui vi sia disteso il cerotto adesivo, e che sia tagliato nella forma del vescicante; lo si applica, e lo si assicura, ove occorra, con fasciatura, o con liste spalmate del suddetto cerotto. L'effetto si manifesta subito dopo 6. 8. 12. ore, col sollevarsi di una vescica ripiena d'acqua. Ciò avvenuto, si stacca con precauzione l'empiastro, prima ai margini, poi al centro, e si apre la vescica con forbice a punta acuta, avvertendo di raccogliere con un pannolino il liquido che ne esce.

Si medica poscia la parte con burro fresco sovraposto a foglie di broccoli, e la si fascia, rinnovando questa medicatura tutti i giorni: il medico soltanto ordinerà qualche altro mezzo invece del burro.

33. *Bagni.* Per usare del bagno si riempie d'acqua la tinozza a ciò dedicata in guisa che giunga fino al collo dell'ammalato, che vi dovrà star dentro. L'acqua sia piuttosto calda ma non soverchiamente, e sia ordinariamente dai 24 ai 26 gradi di Reaumur.

L'ammalato va immerso a poco a poco, ed ivi lasciato per un quarto o per mezza ora, finchè

senta sollievo e decremento ai dolori, e viene tolto subito che sente a crescersi l'affanno o la oppressione del petto, o non si rimarchi sensibile sollievo.

Uscendo dal bagno lo si copre con lenzuola riscaldate, che serviranno pure nello stesso tempo ad asciugarlo, e così coperto lo si adigia sul letto fra lenzuola ben riscaldate e fra buone coperte, affinchè il riscaldamento duri a lungo: poco appresso si tolga le lenzuola, che gli si addossarono nell' uscire dal bagno, e gli si pratichi le fregagioni secche.

Si fa poi con più successo il *bagno a vapore* per cui se vi è la Tinozza vi si colloca per entro l'ammalato, e vi si mette sopra una grossa coperta in modo che ne resti fuori la sola testa.

Poscia nel fondo di essa si collocano tratto tratto dei mattoni fortemente riscaldati su cui a riprese e in piccole porzioni si versa acqua od aceto perchè si sviluppi del vapore, ovvero si mantiene bollente dell' acqua entro una pentola che si tiene sopra una lampada a spirito di vino. Ove poi vogliasi avere un *calor secco*, allora in luogo dei mattoni vi si terrà un recipiente entro a cui arda dello spirito di vino.

Prorompendo il sudore, o terminando, dopo un' ora, il bagno, si trasporta, come s' insegnò, l' infermo nel letto.

Non avendosi tinozza, se l' ammalato è in forza, lo si può mettere sopra una sedia di paglia, e coprirlo, meno la testa, con panni, o schiavine, che mediante un pajo di cerchi si possono tener lontane dal corpo, e facendovi svogliere di sotto i vapori come si è insegnato testè.

Meglio però che ogni altro modo, egli si è quello di applicare il *vapore* al letto dell' infermo senza moverlo dal suo posto. Perciò a chi manca di mezzi più opportuni, basterà che prenda un *trabiccolo* (il quale appunto non in altro consiste che in un telaio a tre traversi di legno, con altrettanti cerchi, che corrispondano alle due estremità ed al mezzo, lungo quanto è lungo il letto) e lo sottoponga alla *coperta* di tela cerata ricordata di sopra, in modo che in niuna parte tocchi l' infermo, ma che però da una estremità scenda verso il collo, e lo copra bene lasciando fuori la testa soltanto, e dall' altra estremità ed intorno al letto si prolunghi per modo da potersi piegare di sotto al materasso: la tela cerata potrebbe anche essere attaccata al trabiccolo o telaio specialmente negli spedali, per maggior comodità, come che il *telaio* può al momento sostituirsi con vimini od altro. Quindi sotto quest'ampia cavità, vi si collocano i mattoni caldi o meglio ancora vi si fanno penetrar entro i vapori che si svolgono da una vicina pentola piena di acqua calda la quale conservasi bollente tenendovi sotto una lampada a spirito di vino. Usando delle apposite macchinette noi avremo in cinque minuti un bagno vaporoso che si troverà a 30° del Termometro di Reaumur: lo che è il più confacente.

Così, senza verun disagio dell' infermo, si prolunga il bagno per un quarto o mezz'ora e più poi se il Medico lo ordinasse; e finito che sia si asciuga facilmente l'infermo, e tolto il trabiccolo o i vimini e la tela cerata lo si lascia

sotto le sue coperte ben calde: locchè è di sommo vantaggio (V. §. 24.)

34. *Clisteri.* Nell' applicazione de' clisteri si abbia cura di cangiare men che si possa la positura dell' infermo, e perciò si cercherà che la siringa o canna da lavativo sia munita di una *cannuccia* di gomma elastica. Che se poi dovesse adoperarsi le cannuccie rette e non flessibili si collocherà l' infermo sopra un lato facendo che le coscie sieno un poco più alte che il basso ventre, e che questo sia alquanto rivolto verso il piano del letto.

Si riempie lo stromento senza permettere ingresso all' aria, o facendola uscire tenendo in basso la siringa dalla parte dello stantuffo e spingendo questo a poco a poco, e finchè la materia del lavativo risulti portata sino al foro della cannuccia; sottopostavi una opportuna salvietta per evitare il lordamento delle lenzuola, ed unta con olio o con burro la cannuccia, la s' introduce nell' ano, usando ogni circospezione onde non apportare dolori in caso che la parte fosse troppo sensibile.

Introdotto il liquido si lascierà l' ammalato nella presa positura, e si laverà poscia la siringa ben bene con acqua di sapone.

35. *Sanguisughe.* Le sanguisughe sono piuttosto difficili ad attaccarsi, qualora non si lavi e si apparecchi a dovere la parte su cui si devono applicare. Perciò con un pannolino bagnato nell' acqua calda si laverà ben bene il luogo su cui si devono riporre, precipuamente se le parti sono immonde, soffregando alquanto onde vi concorra

del sangue e umetandole poscia con un poco di latte e zucchero, o con un poca d'acqua di rose, od anche con un poco di sangue. Le sanguisughe si applicano o dentro una piccola o dentro una più vasta superficie.

Nel primo caso si mettono insieme, nel numero che vuolsi, entro un bicchierino, o certo vasetto all'uopo costrutto, e se ne applica l'apertura alla parte su cui debbonsi attaccare, e nel secondo caso si prendono altrettanti bicchierini. Questi vasi si tengono finchè le sanguette si sieno attaccate, e quindi si levano perchè questi animalucci restano da per loro stessi uniti senza bisogno d'altro.

Cadute le sanguisughe, o staccate, scuotendole o mettendo sul loro dorso un pò di cenere, un pò di tabacco o di sale, si lascia scorrere il sangue ancora per qualche tempo, indi lo si ristagna con acqua salata od esca o con stoppa tuffata nella chiara d'ovo. Volendone favorire l'afflusso lo si fa applicandovi dei pannolini imbevuti in acqua tepida o meglio in decozione di malva.

36. *Ventose.* L'applicazione delle ventose esige una certa destrezza e sollecitudine. Presi gli opportuni recipienti, od anche dei piccoli bicchieri, alcuni vi metton dentro un poca di stoppa tenuta ben soffice, l'accendono e quasi nello stesso mentre li applicano alla parte. A questo mezzo che spesso fa scottare il paziente, si sostituisca però quello di tener il vaso colla bocca in giù, e quindi tenervi per entro, e verso la bocca, un cerino (volg. *majoletto*), affinchè l'aria si riscaldi bene, e poi

lo si tolga nel momento stesso che devesi poggiarlo sulla parte. Passato brevissimo tempo la carne si alza entro il bicchiere o vaso ed in allora si può toglierlo.

37. Ecco quanto abbiamo creduto di deporre nelle mani dell' infermiere. Nelle campagne ove guarderà gli ammalati parecchie ore prima che arrivi il medico, ben egli forse avrebbe uopo di altri mezzi per soddisfare alle bisogna degli infermi, e noi pure vorressimo fare di più se fidar si potessimo di mani inesperte, e se non fossimo convinti che un errore in questa malattia multiforme, rende assai più difficile la guarigione: guai impertanto a quell' infermiere che oltrepassa il confine per noi stabilito!

Cura durante la convalescenza.

38. L' infermiere ha terminato le sue funzioni coll' andare della salute, pur tuttavolta siccome protrae più a lungo le sue benefiche cure, così è indispensabile che conosca essere questo morbo alla recidiva facilissimo, e ben spesso proclive a mutarsi o sia a produrre o ad essere susseguito da un' altra qualunque malattia, e quindi che il regime di vita sia rigorosamente quale suol essere nelle più gravi affezioni, e quale verrà prescritto dal Medico curante.